

La crisi nel Golfo

Lungo incontro a Rabat di re Hassan II con Bendjedid Chadli e Hussein di Giordania. Elaborata una proposta in sei punti da sottoporre ora a Baghdad e agli Usa.

Vertice a tre in Marocco su un nuovo piano di pace

Si intensificano i tentativi di mediazione araba per trovare una soluzione politica «interna» della crisi del Golfo, tale da scongiurare uno scontro armato Usa-Irak. Ieri notte si è svolto a Rabat un vertice fra re Hassan II del Marocco, il presidente algerino Bendjedid Chadli e re Hussein di Giordania. È stato discusso un piano di soluzione che il sovrano ha scemita esporrà a Saddam Hussein.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. Nove ore di colloqui fra i tre capi di Stato arabi, conclusi senza che venisse emesso un comunicato finale. La cosa non deve sorprendere: mediazioni come quella che stanno cercando di portare avanti non solo i sovrani di Giordania e Marocco e il presidente algerino ma anche il leader palestinese Arafat (del quale si era detto che sarebbe stato presente a Rabat mentre ieri è stata data notizia di un suo colloquio a Yama con il presidente dello Yemen unificato col. Ali Abdullah) non vengono rese pubbliche

cheno e i dirigenti americani e alleati. In assenza di notizie ufficiali è comunque inevitabile rifarsi a voci e indiscrezioni. Richiamandosi alle dichiarazioni rilasciate mercoledì da Yasser Arafat, l'agenzia stampa del Qatar scrive che Saddam Hussein avrebbe dato qualche segno di disponibilità a ritirare le sue forze dal Kuwait, ma a certe condizioni; il mini-vertice di Rabat si sarebbe occupato appunto di definire le condizioni «possibili», vale a dire accettabili sia da parte irachena che da parte di Washington. I circoli politici israeliani, per la verità, si mostrano molto scettici in proposito; il «fermo» di tutte le attività determinato dalla festività del capodanno ebraico (gli stessi giorni non escono per tre giorni di seguito) impedisce di raccogliere commenti, ammesso che se ne vogliono fare; ma nei giorni scorsi fonti del ministero degli Esteri avevano sottolineato che la posizione di Saddam Hussein ap-

pare, allo stato, ben lontana da quello spirito di compromesso che sarebbe necessario, mentre il presidente Bush ha più volte escluso soluzioni che possano suonare, anche in minima parte, come un «premio» all'aggressione irachena. Tomando comunque alle «condizioni» di cui sopra, fonti arabe e di stampa del Cairo ritengono di poter dire che il ritiro delle forze irachene dal Kuwait sarebbe «compensato» dall'insediamento nell'Emirato di un governo diverso da quello in esilio (o comunque guidato da un membro della famiglia Al Sabah ma non dall'Emiro in persona), dall'attribuzione all'Irak della sovranità su due isole kuwaitiane del Golfo (il famoso sbocco al mare fuori dai limiti angusti dello Shatt-el-Arab) e da «relazioni speciali» fra i due Paesi. Non è chiaro invece se il ritiro delle forze americane e occidentali dovrebbe essere contemporaneo o successivo a quello iracheno. Il sovrano giordano

avrebbe sottoposto a re Hassan e al presidente Bendjedid le «osservazioni» portate da Baghdad dal leader palestinese, che si era recato ad Amman martedì (vale a dire nel momento giusto per non doversi compromettere partecipando alla esagitata conferenza pro-Saddam che si era chiusa la sera prima). Adesso, come si è accennato, sarà lo stesso re Hussein a recarsi a Baghdad per esporre a Saddam Hussein l'ultima versione del «piano» (che si dice articolato in sei punti) mentre re Hassan lo sottoporrà allo schieramento opposto; il sovrano ha scemita sarà accompagnato nella capitale irachena dai ministri degli Esteri marocchino Filali e algerino Ghazali. Va ricordato che sulla crisi i tre Paesi del vertice di Rabat hanno tre posizioni diverse: la Giordania più vicina a Saddam Hussein (pur avendo teoricamente accettato l'embargo), l'Algeria in posizione di relativa equidistanza (ma contraria all'intervento



Re Hussein di Giordania

occidentale) e il Marocco presente invece nel Golfo con un suo contingente militare schierato accanto a egiziani, siriani e americani. Mentre si intrecciano i vertici e le missioni diplomatiche, comunque, non si arresta dalle due parti la preparazione militare. Saddam Hussein ieri in una intervista rilasciata all'ex ministro turco Ecevit, nella sua qualità di giornalista del quotidiano liberale «Milliyet», ha detto che l'Irak si prepara «per un blocco che potrebbe durare anni. (...) Abbiamo combattuto - ha proseguito

to - contro l'Iran per otto anni, se necessario possiamo combattere per altri tre o quattro anni, o altri cinque o sei». Sull'altro versante Egitto, Arabia Saudita, Emirati arabi uniti e Qatar hanno deciso di riattivare una impresa congiunta per la produzione di armamenti che era stata creata 15 anni fa ma dalla quale i tre paesi del Golfo si erano ritirati dopo la firma del trattato di pace fra Egitto e Israele; l'impresa, che ha nove stabilimenti, produrrà armi per la resistenza kuwaitiana e per l'esercito degli Emirati.

Flotta italiana «Comandante: il Saromante in prima linea»



Anche la fregata italiana si troverà presto in prima linea, nelle acque a nord del Qatar. Lo ha annunciato ieri il comandante della spedizione navale italiana, Mario Buracchi parlando per telefono con l'Ansa dall'emirato di Abu Dhabi, dove si trova con la fregata «Libeccio». Senza voler riferire dettagli più concreti, l'altro ufficiale ha però riferito che mentre la nave appoggio «Stromboli» si trova nel porto di Jebel Ali, tra Dubai e Abu Dhabi, la fregata italiana «Orsa» è in perlustrazione «a ponente dello stretto di Hormuz». «Libeccio» partirà tra 3-4 giorni, ha aggiunto il comandante italiano, senza precisare che potrebbe essere quella la nave italiana destinata al comando europeo unificato alla «prima linea».

Soldati francesi pronti a partire dal porto militare di Tolone

A Tolone, il porto militare sul Mediterraneo, sono in partenza i soldati francesi che Mitterrand ha deciso di spedire in Arabia Saudita dopo l'aggressione di Saddam all'ambasciata francese di Kuwait City. Il contingente francese, che comprende anche truppe della legione straniera, è diviso in scaglioni: la prima nave è partita ieri sera, l'ultima salperà domenica. L'arrivo al porto saudita di Yanbu, nel Mar Rosso, è previsto per tutte le unità entro il primo ottobre. Con questi ultimi invii, la Francia avrà 13 mila soldati nel Golfo, di cui 5000 in territorio saudita, e una forza navale di 9 unità da guerra.

Fitti colloqui tra Nato e Unione Sovietica

Le consultazioni e gli scambi di informazioni tra il quartier generale della Nato e l'Urss sono fittissimi. Da quando l'Irak ha invaso il Kuwait i contatti tra i rappresentanti degli alleati e Nikolai Afanasievski, ambasciatore sovietico in Belgio, sono frequentissimi. A dare la notizia ieri è stato lo stesso diplomatico sovietico ad un convegno organizzato a Bruxelles dalla rappresentanza permanente degli Usa presso la Nato. A una domanda se l'Urss sia disposta ad inviare forze militari nel Golfo e a mettere a disposizione navi per il trasporto di rifornimenti americani, Afanasievski ha risposto che se vi saranno richieste formali saranno esaminate nell'ambito delle decisioni dell'Onu.

L'Olp smentisce «I palestinesi non andranno in Kuwait»

«Stupore e profonda indignazione» sono state espresse ieri dal rappresentante dell'Olp a Tunisi per le affermazioni fatte l'altro ieri dal ministro degli Esteri belga, Mark Eyskens, secondo cui Saddam Hussein avrebbe in progetto di «installare dei palestinesi in Kuwait». In una formale protesta all'ambasciatore di Bruxelles a Tunisi, i dirigenti dell'Olp smentiscono le dichiarazioni del ministro belga giudicandole «prive di ogni fondamento» e ritengono che esse «non lasciano che aumentare la tensione nella regione, dal momento che l'Olp opera con tutti i mezzi per il superamento della crisi e la ricerca di una soluzione pacifica in un contesto arabo e con garanzie internazionali».

Scudo nel deserto Soldato Usa muore in un incidente

È salito a 17 il numero dei soldati americani che hanno perso la vita dall'inizio dell'operazione scudo nel deserto. Ieri un militare dell'82ª divisione aeronautica è morto e altri due sono rimasti feriti in un incidente avvenuto alla jeep sulla quale si trovavano in una località dell'Arabia Saudita. In precedenza un soldato era stato investito da un autocarro, uno era rimasto fulminato a bordo del cacciatorpediniere Anletman e un altro è morto in uno scontro tra automezzi. L'incidente più grave è accaduto il 29 agosto, quando un aereo da trasporto carico di provviste era precipitato poco dopo il decollo in Germania occidentale. Nello schianto persero la vita i 13 membri dell'equipaggio.

Gli Usa accusano Iran e Giordania «Violate l'embargo»

Negli Stati Uniti sono tornati a far capolino i dubbi su Iran e Giordania sospettati di violare l'embargo votato dall'Onu. Funzionari governativi di Washington hanno manifestato in particolare il timore che Teheran possa aiutare Baghdad a riprendere le sue esportazioni di petrolio. Secondo i funzionari citati in forma anonima dal «New York Times», la Giordania continuerebbe a ricevere tramite convogli terrestri di autocisterne esattamente 45 mila barili quotidiani di petrolio dall'Irak. «Quanto all'Iran - hanno affermato - non solo sta discutendo con Baghdad la possibilità di collegare reti di oleodotti dei due paesi, ma ha anche permesso a tre petroliere irachene di sottrarsi al blocco navale del Golfo Persico».

VIRGINIA LORI

Armi chimiche all'Irak Coinvolta ditta francese

Mentre le prime navi requisite alla marina mercantile hanno lasciato ieri Tolone per trasportare uomini e mezzi nella zona del Golfo, comincia a violare l'embargo contro l'Irak. Si è scoperto, ad esempio, che sotto le spoglie di una società immobiliare di Mulhouse agiva un canale di esportazione di prodotti chimici verso Baghdad.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Dietro le insegne inoffensive di una società immobiliare, la Protec, si nasconde un vero e proprio canale di rifornimento chimico con destinazione Baghdad. Lo rivela, non smentito, il «Nouvel Observateur». La scoperta è frutto di una stretta collaborazione tra i servizi francesi e tedeschi, e si inserisce a pieno titolo nello scandalo della Karl Kolb, la società tedesca sospettata di aver partecipato alla costruzione della fabbrica chimica irachena di Samarra. Sarebbe proprio dopo l'incaricazione dei massimi dirigenti della Kolb che la Protec, con sede a Mulhouse, in Lorena, avrebbe assunto il ruolo di «ponte» tra la Germania e l'Irak. Tanto poco erano floride le transazioni immobiliari, quanto ricco era invece il giro d'affari della società parallela creata assieme ai tedeschi. Sarebbero state vendute, tra l'altro, delle componenti per la costruzione di una fabbrica chimica. Già nell'83 i tedeschi avevano venduto a Saddam Hussein una camera d'iniezione per provare il gas su cavie animali, test di laboratorio destinati a misurare l'efficacia sugli uomini (se ne ebbe drammatica conferma nel marzo dell'88 a Halabja, dove vennero «gasati» migliaia di civili curdi). A metà degli anni '80 però i servizi americani, con l'aiuto dei satelliti, avevano reperito le nuove fabbriche chimiche irachene, allertando le autorità tedesche. Nel corso di quest'estate sembra che a Colonia siano state recuperate 12 tonnellate di prodotti chimici ultrasensibili, destinati a diventare il micidiale «ciab»; il gas utilizzato nel corso della guerra contro l'Irak. È stato nel corso delle perquisizioni che sono seguite nelle sedi della Kolb che è saltato fuori il materiale concretamente la francese Protec. Quest'ultima lavorava sot-

Negli Usa ora c'è chi dice che Saddam lascerà il Kuwait

«Siamo pronti a sostenere anche quattro anni di blocco...» la minaccia principale di Saddam Hussein in un messaggio per le tv Usa è ora di tirarli per le lunghe. È un argomento a sostegno di quella che fonti americane e saudite indicano come la sua prossima mossa a sorpresa: ritirarsi dal Kuwait conservando solo due isole che consentirebbero all'Irak l'accesso al mare?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Saddam Hussein si appresta a ritirarsi davvero dal Kuwait? Questa è l'ipotesi che sta prendendo corpo anche in base ai racconti di chi riesce ad uscire dal Paese occupato. Gli iracheni stanno portando via tutto, sistematicamente. Hanno caricato sui camion e spedito in Irak dai telefoni pubblici ai semafori, dai computers agli incubatori negli ospedali. Si dice che abbiano smontato e portato via persino la giostra del Luna Park di Doha. Sia fonti americane che saudite si aspettano a questo punto una mossa a sorpresa che potrebbe creare gli problemi: un ritiro delle forze irachene da tutto il territorio kuwaitiano ad eccezione delle due isole di Warba e Bubiyan. Così, pur facendo Kuwait indietreggiando al Kuwait Saddam Hussein consiglierebbe uno degli obiettivi storici del Golfo persico, attraverso un porto che gli iracheni hanno già su uno dei rami dell'estuario del Tigri e dell'Eufrate, ma che si può usare solo attraverso lo stretto passaggio che separa l'isola di Bubiyan dalla

terra ferma. Questa dell'accesso al mare è stata, stando ad un diplomatico occidentale, la ragione «che ha dominato la questione per secoli». La ricerca di uno sbocco al mare con l'acquisizione di entrambe le rive dello Shatt el-Arab era stata la principale motivazione della guerra scatenata dieci anni fa dall'Irak contro l'Iran. «Una mossa del genere metterebbe in grave imbarazzo sia Washington che i Sauditi. Perché a quel punto, come osserva il «Washington Post», l'amministrazione Bush, il Congresso e il pubblico americano dovrebbero decidere se vale la pena di sacrificare centinaia, forse migliaia di vite americane per due isole deserte e una striscia di terra al confine tra Kuwait ed Irak. Quanto ai Sauditi la cosa più imbarazzante per loro sarebbe una soluzione a metà, la cosa migliore una delle due soluzioni estreme: gli andrebbe bene come insistono dietro le quinte, un blitz contro l'Irak subito, e possibilmente l'eliminazione di Saddam Hussein, ma se compromesso si ha da fare, allora è presumibile preferiscano concluderlo loro direttamente con Baghdad. Quel che è evidente è che lo stallo non può durare e di là di un certo limite. In un servizio da Dhahran, la città petrolifera dell'Arabia Saudita, il ministro dell'informazione di Baghdad ha indicato come principale obiettivo strategico dell'Irak in caso di guerra (il nostro piano strategico, se at-

taccati militarmente, è distruggere tutti i pozzi petroliferi nella regione, usando tutte le armi a nostra disposizione (comprese quindi quelle chimiche)», il «Washington Post» rivela che sotto la superficie dell'armonia emergono già dubbi tra i Principi, i funzionari, gli uomini d'affari sauditi sulla presenza delle truppe Usa. Alla domanda su fino a quando l'Arabia Saudita può permettersi di accettare la presenza di 150.000 soldati americani la risposta è «fino a Ramadan» (la festa del digiuno islamico che inizia in marzo), al massimo fino a giugno, il momento del pellegrinaggio alla Mecca. Si capisce che la minaccia più efficace da parte dell'Irak è invece quella di tirare le cose, guerra o attesa che sia, assai più a lungo. Saddam Hussein in un suo messaggio registrato rivolto agli Americani, fatto avere a Washington perché lo passino alle tv, dice: «Ci siamo preparando a sostenere anche tre o quattro anni di blocco... Abbiamo combattuto otto anni contro l'Iran... Se necessario possiamo combattere altri tre o quattro anni. O anche cinque o sei...». Bush, che è in tournée elettorale in appoggio ai candidati repubblicani nelle elezioni del 6 novembre, gioca la carta dell'orgoglio (qualche giornale dice addirittura dello sciovinismo) americano. E secondo un quotidiano di New York prepara una visita ai soldati in Arabia attorno alla festa del Ringraziamento, 20 novembre.

Gli atleti iracheni cacciati dai Giochi asiatici

Il Comitato olimpico ha deciso con 27 voti su 36 di escludere la rappresentanza di Baghdad dalla competizione che si aprirà domani nella capitale cinese

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. Gli atleti iracheni non prenderanno parte alla undicesima edizione dei giochi asiatici che prendono il via domani. La loro esclusione è stata decisa ieri sera dall'assemblea generale del comitato olimpico che ha anche sospeso l'Irak da membro dell'organizzazione. Per la non partecipazione ai giochi si sono pronunciati ventisei dei trentasei paesi membri del comitato ieri sera presenti alla riunione. Tre sono stati contrari e cinque si sono astenuti. Un voto è stato nullo. Un lacer-

che sono partiti lo stesso alla volta di Pechino e, poi, in attesa di conoscere quale fosse la loro sorte, si sono fermati a Shijiazhuang, a trentotto chilometri dalla capitale. Ora si apprestano a ripartire. Nel lavoro di preparazione dell'assemblea generale chiamata a votare la sospensione o la partecipazione è stato molto attivo il rappresentante del Kuwait che ieri sera, a riunione terminata, non ha nascosto il suo entusiasmo per la decisione presa. Furente invece il rappresentante iracheno che ha lamentato la «inutilità» di una discussione del «tutto preconstituita». Ma si vede che non aveva calcolato gli effetti che non aveva sanzionato che le risoluzioni dell'Onu hanno reso attornio al suo governo e al suo paese. Oppure ha creduto che anche in questa occasione la politica e lo sport potessero essere due cose del tutto indipendenti. Da madrona di casa interes-

sata al massimo successo della sua iniziativa, la Cina ha evitato in questi giorni di ripondere sulla questione della partecipazione irachena con motivazioni politiche, anche per non far pesare alla vigilia del voto il suo orientamento. Si è sempre limitata a dire che «entrambi, Kuwait e Irak, erano benvenuti ai giochi». Ma per singolare coincidenza proprio nelle stesse ore in cui il comitato olimpico, in assemblea generale, decideva, il primo ministro Li Peng riceveva il ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita. Ai principi Saud al-Faisal il capo del governo cinese ha ripetuto l'impegno di Pechino a sostenere le risoluzioni dell'Onu e a chiedere all'Irak il ritiro dal Kuwait. Al rappresentante saudita Li Peng ha anche ripetuto la comprensione per le decisioni prese all'indomani della invasione del Kuwait e cioè la richiesta di aiuto militare agli Stati Uniti.



Donne in chador al seguito della squadra iraniana ai Giochi asiatici si esercitano al tiro al bersaglio. Accanto gli atleti iracheni sfilano prima di essere espulsi

